

GIORGIO NAPOLITANO

«Dobbiamo superare i dissensi tra Italia e Germania: le difficoltà ci sono ma non si deve smarrire il senso del limite. Non è così lontano il rischio di una ricaduta nei nazionalismi»

Il discorso A PAGINA 5

Il discorso del Presidente della Repubblica

“Superiamo insieme i dissensi Italia-Germania”

“Non è così lontano il rischio di una ricaduta nei nazionalismi”

Pubblichiamo due stralci degli interventi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del professore emerito Gian Enrico Rusconi in occasione della sessione di apertura dell'Italian-German High Level Dialogue ieri a Torino

GIORGIO NAPOLITANO

È paradossale come allo slancio che ci ha permesso di giungere alla moneta unica – cioè al traguardo finora più avanzato del nostro percorso di integrazione – siano seguiti momenti di massima divaricazione nell'Unione, tra i suoi Paesi o Stati membri, i loro governi, le loro leadership.

C'è stata – questa è la verità – una complessiva inadeguatezza a padroneggiare le implicazioni della creazione dell'Euro e di una politica monetaria sovranazionale, a darvi tutte le proiezioni e gli sviluppi necessari sul piano delle politiche fiscali ed economiche e ad avanzare sul terreno di una Unione politica. Uscire da quei limiti fatali e sciogliere in questa ottica i nodi di una crisi nata fuori d'Europa ma degenerata in Europa nella più profonda e ostinata recessione, questa è la nostra responsabilità. Di Italia e Germania in modo particolare, per il peso che abbiamo avuto nei decenni più fecondi della costruzione europea.

Quel che dobbiamo chiedere a noi stessi ce lo suggerisce la consapevolezza della straordinaria genuinità e forza ispiratrice che animarono i nostri

padri fondatori – specie italiani e tedeschi – dell'Europa comunitaria e, con essi, della loro generazione. È un fatto che in vicende complesse di crisi della Comunità mai s'incrinò l'apporto coerente e costruttivo di Italia e Germania, da cui non venne mai alcuna «politica della sedia vuota» o alcuna pretesa di «giusto ritorno». E forse se dall'Italia di De Gasperi e dalla Germania di Adenauer, fu tracciata e lasciata in eredità ai propri successori una così profonda visione europeistica in senso politico e federale, fu anche perché Italia e Germania erano i Paesi che più tragicamente avevano pagato l'avventura nazionalistica. Commuovono ancor oggi i ritratti che di Adenauer e di De Gasperi ci dà nelle sue Memorie Jean Monnet, sottolineando l'intesa tra loro.

Ebbene, essere all'altezza di quella tradizione, significa per voi, cari amici tedeschi, e per noi italiani reagire senza ulteriore indugio a un pericolo che chiamerei di immeschinimento del clima nel rapporto tra i nostri Paesi.

Le difficoltà ci sono, i dissensi anche, ma occorre superarli attraverso una pubblica discussione che non smarrisca mai il senso del limite e soprat-

tutto il valore dei tanti momenti alti della nostra collaborazione. La discussione non può scivolare sul terreno dei luoghi comuni, dei cliché negativi che rimbalziamo da una parte all'altra.

Ma partiamo dalla sostanza. Credo che condividiamo tutti la drammatica priorità del cercare risposte al problema della disoccupazione, e specialmente di quella giovanile, che fa tutt'uno con interrogativi assillanti sul futuro delle nuove generazioni.

Di qui l'impegno che in termini generali non ha potuto non essere condiviso, sia pure con accentuazioni diverse, dalle istituzioni dell'Unione: l'impegno a sconfiggere la recessione, scongiurare la deflazione, adottare misure idonee a rilanciare la crescita ponendola su basi di maggiore produttività e competitività delle nostre economie. E ciò senza trascurare – come egualmente sembra da tutti riconoscersi – la prospettiva del riequilibrio e risanamento delle nostre finanze pubbliche, dei nostri bilanci.

Ma il confronto sul rapporto tra queste due istanze cruciali, su come focalizzare le politiche economiche e finanziarie europee, su quali strumenti di in-

tervento privilegiare, è un confronto complesso e serio, che non dovrebbe conoscere polemiche unilaterali e produrre contrapposizioni paralizzanti. Tantomeno si dovrebbe risalire da divergenze concrete, o da tensioni nella ricerca di soluzioni condivise, a presunti vizi organici o malattie ricorrenti che consentirebbero di etichettare negativamente l'uno o l'altro dei nostri Paesi.

Liberiamoci, cari amici, di queste fuorvianti tendenze alle valutazioni o definizioni sommarie se non sprezzanti. E il peggio è il non considerare mai credibili le posizioni dell'altro. Spesso dimentichiamo che la solidarietà, nel senso più comprensivo e serio del termine, è un pilastro della costruzione europea: mentre la diffidenza reciproca ne è un micidiale fattore dissolvete.

Dalla diffidenza reciproca e dalla svalutazione delle esigenze e delle proposte altrui, non è poi così lontano il rischio di una ricaduta nazionalistica. Non bisogna solo pensare – per esorcizzarlo – al nazionalismo aggressivo e bellicistico in cui s'immersero i nostri Paesi nella prima metà del Novecento, ma a un nazionalismo che già si avverte nel porre l'interesse del proprio Paese – e le politi-

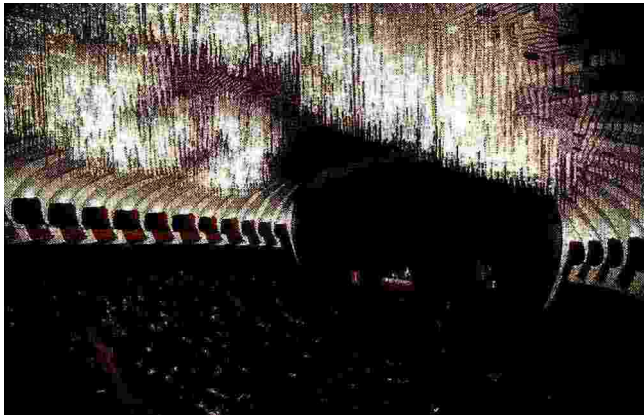
che che esso detta - al di sopra di una responsabile identificazione con l'interesse comune europeo, che fin dall'inizio fu posto a base di un'evoluzione unitaria dell'Europa come entità economica e politica sempre più integrata.

Il recuperare quello spirito del grande disegno europeo, e adeguare le istituzioni del-

l'Unione, il loro modus operandi, la loro capacità di iniziativa e di guida, è l'obiettivo che la Presidenza di turno italiana si è proposta in questo semestre, che ha coinciso con il decollo, dopo le elezioni del Parlamento di Strasburgo, di un nuovo ciclo istituzionale. Credo che il governo italiano abbia ben accompagnato questo decollo,

contribuendo al raggiungimento di soluzioni unitarie valide innanzitutto per il varo della nuova Commissione e per il conferimento dei nuovi massimi incarichi al vertice delle istituzioni. Abbiamo posto con eguale nettezza all'ordine del giorno del semestre di presidenza italiana un deciso avanzamento del necessario proces-

so di riforme interne - nel rispetto delle regole di bilancio - e il contributo all'avvio di un nuovo corso delle politiche dell'Unione in funzione del superamento della crisi che ancora pesa sulle nostre economie, sulle nostre società. Ne farà il punto - in occasione della chiusura del semestre - il nostro Presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento di Strasburgo. (...)



Il Regio
Il teatro di Torino sede dell'incontro di ieri che ha aperto l'Italian Germany High Level Dialogue

